



L'anticipazione/ Il testo della filosofa Michela Marzano sull'importanza delle emozioni e la necessità di "non addomesticarle"

LE RAGIONI DEI SENTIMENTI

PER UNA CIVILTÀ DEGLI AFFETTI

MICHELA MARZANO

"Affetti" è la lettura che Michela Marzano terrà stasera a Roma, al festival delle Letterature. Ne anticipiamo una parte.

Tutto ciò che accade ci tocca. Attraverso il filtro della nostra affettività. Attraverso una rete sottile di emozioni e di passioni che rinviano alla nostra intimità, ma che si trasformano a seconda del contesto sociale nel quale viviamo. Affetti ed emozioni parlano in prima persona. Ma si esprimono sempre all'interno di una trama di significati che sfugge al nostro controllo. Quando entriamo in relazione con gli altri, non possiamo mai uscire completamente indenni. La nostra affettività si scontra con la realtà del mondo. Con la materialità del nostro corpo. Con la resistenza che gli altri oppongono al nostro desiderio. E il mondo non esita ad addomesticare la vita obbligandoci, molto più spesso di quanto non si creda, a reprimere i nostri sentimenti, a renderci conformi alle aspettative degli altri, a sottometterci al giudizio della società.

Che si tratti della gioia o del dolore, l'espressione dei nostri affetti dipende dagli usi e dai costumi della comunità cui apparteniamo. Anche il piacere e il desiderio non sfuggono mai completamente al rimprovero di coloro che ci circondano: le nostre emozioni devono emergere rispettando i codici culturali del gruppo cui apparteniamo. Lo sguardo attento dei nostri genitori, dei nostri figli, dei nostri partner e dei nostri colleghi ci spinge all'uniformità. Come conciliare allora autenticità e

conformismo, unicità e identità, passioni e ragioni?

L'affetto è un moto dell'anima. Un movimento spontaneo. È attraverso gli affetti che ci leghiamo a qualcuno o a qualcosa. Che si tratti di un'azione, di un evento o di un semplice gesto, tutto quello che facciamo possiede una coloritura affettiva. La tenerezza, l'attaccamento, la devozione, l'amore, la rabbia, l'invidia, la gelosia... tutto rinvia all'affettività, ai processi di strutturazione psichica che cominciano al momento della nascita e si prolungano poi per tutta la vita. L'affetto si vive, si sente. Più di quanto non si pensi e non si

dica. Anche quando ci sforziamo di tradurre in parole quello che proviamo. Anche quando la parola cerca di contenere i nostri affetti per evitare che sfuggano, per investirli della nostra soggettività. Anche quando il discorso si sforza di "trattenere" l'istante per fornirgli la traccia di un'iscrizione. Ma come vivere e sentire i propri affetti quando le norme sociali e familiari sembrano volerli addomesticare?

Le regole le conosciamo tutti. Ognuno di noi sa che, per poter vivere nel mondo, deve imparare a costruire relazioni durabili e deve opporsi alla vacuità degli affetti. Ognuno di noi è consapevole che, per non essere considerato schiavo delle proprie passioni, deve evitare di cedere agli eccessi delle emozioni, imparando che solo la ragione e l'esperienza ci permettono di distinguere il Bene dal Male. Crescere significa fondare una

famiglia e accettare le regole del vivere-insieme. Maturare, quando si è una donna, significa assumere

ciò che alcuni continuano a chiamare la "necessità biologica" del procreare e del prendersi cura dei figli.

(...) La vita è movimento. È nel movimento che ognuno di noi esprime la potenza del proprio essere e cerca di lasciare una traccia di sé, attraverso i propri gesti e i propri discorsi. Parole e affetti si

incrociano costantemente: parole che dicono gli affetti; affetti che fanno le parole. «Dietro ogni pensiero si nasconde un affetto», scriveva Nietzsche. I nostri pensieri sono sempre segni di un gioco più grande di noi, di una lotta di affetti e di emozioni che non possiamo controllare. A differenza di Cartesio, secondo il quale la forza dell'anima consiste nel vincere le emozioni e arrestare i movimenti del corpo che le accompagnano, Nietzsche considera gli affetti come le radici profonde del nostro agire.

Il nostro essere al mondo, per Nietzsche, è sempre caratterizzato da mutevoli tonalità affettive, anche quando non ne capiamo il significato profondo. Lo stato di servitù nel quale si trova l'uomo non è legato alla dipendenza emotiva. Al contrario. La servitù è il prezzo che si paga quando ci si illude di poter controllare i nostri affetti, quando si pensa che la ragione deve essere sovrana, quando si cerca la saggezza estendendo il dominio del pensiero chiaro e distinto. «La ragione è e deve essere schiava della passione», aveva già detto Hume. La repressione degli affetti ha come conseguenza immediata lo sviluppo delle nevrosi, spiegherà più tardi Freud.

Vivere significa essere nell'azione, aderire all'esistenza, adottare un'attitudine particolare. La



AUSTEN
"Ragione e sentimento" è il celebre libro di Jane Austen



DOSTOEVSKIJ
"I fratelli Karamazov" è il libro di Dostoevskij citato dalla Marzano

"Le norme sociali impongono un controllo continuo su una sfera che invece deve poter esprimersi liberamente"

"Non bisogna mai dimenticare che dietro ogni pensiero c'è qualcosa che ci tocca nell'anima"

vita non ha un significato univoco. Ha il senso che ciascuno di noi è capace di darle. «Ma la vita più del suo senso, e anche il senso ne troverai», scrive Dostoevskij nei *Fratelli Karamazov*. Ma come trovare il senso della vita quando le norme sociali l'addomesticano, quando la famiglia e la società non permettono ai nostri affetti di emergere liberamente? È possibile vivere in società senza sradicare definitivamente i nostri affetti?

Ogni essere umano ha un percorso storico complesso. Nessuno di noi è un semplice agente razionale, capace di scegliere e agire solo dopo aver calcolato in modo esatto i costi e i benefici delle proprie azioni. Quando entriamo in relazione con gli altri, lo facciamo sempre a partire dalla nostra interiorità affettiva. Che piaccia o meno, siamo tutti in balia dei nostri affetti e delle nostre emozioni. Anche se l'"astuzia della ragione" consiste nel farci credere che sappiamo sempre, dall'inizio alla fine, ciò che vogliamo, esiste un'opacità strutturale del nostro desiderio che ci impedisce di sapere veramente quello che vogliamo, di volere veramente quello che chiediamo di volere.

(...) Nonostante tutto, la questione cruciale che si pone di fronte a ognuno di noi è sempre la stessa: come conciliare ragione e sen-

timenti? Come contenere i nostri affetti senza addomesticare la vita? Come vivere in società senza rinunciare ai nostri desideri? «Al posto dell'ardua sentenza», scriveva Manzoni. Cerchiamo, però, di non dimenticare mai che tutto ciò che accade ci tocca, ci emoziona, è un moto dell'anima, e che, nonostante tutto, dietro ogni pensiero si nasconde un affetto.



Il festival

Stasera a Massenzio con De Vigan e Nair

ROMA - "Affetti. Addomesticare la vita: società e famiglia" è il titolo del testo inedito che Michela Marzano leggerà alle nove di questa sera al festival Letterature di Roma, in programma a Massenzio. "La vita dolce. Il ritmo del pensiero" è il titolo generale della rassegna diretta da Maria Ida Gaeta, quest'anno alla sua nona edizione. Con due racconti inediti, la francese Delphine De Vigan ("Una notte di Natale") e l'indiana Anita Nair ("La metà di un peccato") saranno le altre due protagoniste della serata.

La Marzano è attesa sabato prossimo a Pistoia in un nuovo festival di antropologia del contemporaneo dal titolo "Dialoghi sull'uomo". Alle 15.30 la filosofa (insieme con Caterina Soffici) terrà un incontro sul tema "Uguali, ma non troppo: identità e differenze di genere".